

La Repubblica 9 Giugno 2020

Le sale scommesse di Cosa nostra. Cento milioni di euro per finanziare i clan

In tempo di emergenza Covid, i “re” del gioco di Cosa nostra - insospettabili imprenditori - non si sono fermati. E appena è stato possibile, a maggio, hanno messo a segno il primo colpo: si sono ricomprati l’agenzia di via Franz Liszt 19/21, che l’anno scorso era stata sequestrata dopo le indagini della squadra mobile sul clan Inzerillo. All’epoca, l’agenzia era ufficialmente della “Bet and games” di Luca Bonafede, un prestanome dei padrini di Passo di Rigano, adesso è della “Gaming management group” di Vincenzo Fiore, uno degli arrestati nel blitz del Gico della Guardia di finanza disposto dalla procura diretta da Francesco Lo Voi. Ieri sono finite in manette otto persone, i signori delle scommesse che dal 2007 a oggi sono riusciti addirittura a comprare tre concessioni dall’Agenzia dei Monopoli e ad acquisirne altre due da aziende del settore. Un volume d’affari di 100 milioni di euro attraverso le agenzie dislocate fra Sicilia e Campania, un fiume di soldi che finanzia i clan.

Altro che mafia alle corde dopo arresti e processi. È una scoperta drammatica quella che emerge dall’ultima indagine del nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo, coordinata dal sostituto procuratore Dario Scaletta e dall’aggiunto Salvatore De Luca. Il più rampante degli insospettabili manager era Salvatore Rubino, cinquantanovenne che nel giro di una quindicina d’anni ha fatto una scalata imprenditoriale nel settore delle scommesse. Una scalata compiuta con i soldi delle famiglie mafiose palermitane, che hanno avuto soprattutto un collettore: il boss di “Palermo centro” Francesco Paolo Maniscalco, grande amico di Rubino. «Abbiamo seguito quei soldi, secondo il metodo che ha insegnato il giudice Giovanni Falcone, e siamo arrivati a una rete di affari», spiega il colonello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo Pef. Il fiume di soldi era gestito anche da altri due insospettabili imprenditori abilissimi nel creare una società dietro l’altra: Vincenzo Fiore, di Palermo, e Christian Tortora, di Battipaglia.

Bisogna ripercorrere le intercettazioni per capire davvero chi sono questi imprenditori che gestivano una fetta importante delle agenzie di scommesse a Palermo: in città ne sono state sequestrate nove. Fiore si vantava: «Io la prima agenzia l’ho avuta al Capo. Io e la buonanima che si asciugarono alla Noce. Nicola Ingarao, mio fratello». Ingarao era il reggente di Porta Nuova, fu assassinato nel 2007 per ordine dei Lo Piccolo, perché voleva insidiare la loro leadership. «La buonanima», ripeteva Fiore, l’uomo che si è ricomprato l’agenzia degli Inzerillo. Dopo la morte di Ingarao, l’imprenditore ha fatto lavorare i figli del boss in un’agenzia. E, intanto, si vantava con la moglie: «Mi sono visto con Gregorio, io lo conosco». | Parlava di Gregorio Di Giovanni, capomafia di Porta Nuova, uno dei boss che hanno partecipato alla riunione della

nuova Cupola. Fiore sapeva della grave fibrillazione dovuta all'omicidio di Giuseppe Dainotti: «Per ora sono messi male là sotto, al centro... il fatto dell'omicidio... ci ammazzano a suo zio... è successo un macello».

Un imprenditore molto addentro alle vicende di Cosa nostra. Come Rubino, che puntava a gestire non solo le sue agenzie, ma ad aprirne altre con il marchio Snaitech, » una delle più importanti aziende concessionarie dei Monopoli. Inizialmente aveva avuto rapporti non proprio buoni con il direttore delle vendite di Snaitech, Pierpaolo Antonelli. L'imprenditore palermitano lo considerava un «acerrimo nemico». Poi, dopo alcuni colloqui nello stand della "Fiera Enada primavera", a Rimini, la situazione sembrò cambiare. Rubino esultava: «Comunque con Snai... stiamo arrivando che la prossima settimana scende Antonelli... ci perdiamo due, tre giorni. E poi comandiamo noi. Stop».

«Il gruppo imprenditoriale Rubino ha avuto la forza economica di fare investimenti anche nel periodo della crisi epidemiologica - ribadisce il generale Antonio Quintavalle Cecere, il comandante provinciale della Guardia di finanza di Palermo - gli imprenditori hanno acquistato un altro centro scommesse grazie alla disponibilità di capitali di origine mafiosa». Si ripropone il tema della vendita dei beni sequestrati da parte degli amministratori giudiziari (con tanto di autorizzazione del giudice, in questo caso il gip). È sempre forte il rischio che i beni ritornino nelle mani dei boss.

Salvo Palazzolo